

La tonaca affamata

Francesco era ormai famoso.

Un giorno uno dei principi della regione organizzò un pranzo. Fu invitato anche Francesco, da tutti conosciuto come il nobile figlio di Bernardino. Ma lui si presentò con un abito logoro, sporco, come un poveraccio fra i tanti.

Lo fanno sedere per terra, in un angolo della sala. Gli viene portata una ciotola, la ciotola dei poveri, con dentro qualcosa avanzato dai commensali.

Francesco, seduto per terra, con disinvoltura consuma da vero povero ciò che gli viene portato. Nessuno gli rivolge uno sguardo, nessuno scambia con lui una parola; anzi tutti aspettano che se ne vada al più presto. Presenza ingombrante.

Qualche tempo dopo, Francesco viene a conoscenza d'un altro grande pranzo organizzato dallo stesso signore. Non perde l'occasione per farsi invi-

tare. Ma questa volta entra nella sala del convito vestito lussuosamente.

Si precipitano a farlo sedere a capotavola. Gli sono messi davanti i piatti più pregiati e l'argenteria più raffinata.

È il primo a essere servito. All'arrivo della prima portata, con tutta calma, accertatosi che tutti gli occhi siano puntati su di lui, quasi a eseguire un rito, Francesco prende il piatto con le due mani e se lo rovescia sui vestiti; così fa con il secondo, con il terzo, e via fino al dolce: tutto sparge puntualmente sull'abito.

I commensali, sbigottiti, gliene chiedono la ragione.

Francesco, volgendo intorno lo sguardo, serenamente risponde: «Ho versato le pietanze sui vestiti perché voi non avete dato da mangiare a me, ma al mio abito».